

Marcegaglia
 “Scuola e lavoro
 Si riparte da lì”

Marco Sodano A PAGINA 17

LE RICETTE PER CRESCERE

“Stop alle diseguaglianze Ora bisogna ripartire da scuola e occupazione”

Marcegaglia: più formazione per i giovani

Evitiamo di dire
 che chi ha votato No
 non ha capito
 evidentemente sono
 mancate delle risposte

Emma Marcegaglia
 Presidente Eni



MARCO SODANO

Emma Marcegaglia vede nel risultato del referendum i grandi nodi dell'economia che vengono al pettine. Presidente dell'Eni, amministratore delegato del gruppo di famiglia, la numero uno dell'associazione delle Confindustrie europee assicura che «questa sfiducia l'abbiamo già vista in altri grandi Paesi: al referendum sulla Brexit, alle presidenziali negli Stati Uniti». Il problema è molto più ampio e serio delle già serissime difficoltà dell'Italia, assicura: «Comincerei evitando di dire che chi ha votato contro non ha capito. Sono mancate le risposte, e io partirei da quelle».

Lei ha queste risposte?

«Globalizzazione e innovazione, i marchi del nostro tempo, hanno deluso milioni di persone. Hanno portato una crescita della ricchezza ma anche accresciuto le disuguaglianze. La risposta è nella lotta alle disparità».

Davvero si può parlare di ricchezza che è cresciuta?

«Pensiamo a quanto sono migliorate le cose in Paesi che fino a poco tempo fa classificavamo come in via di sviluppo:

Cina, India, buona parte del Sudamerica. Anche in Europa abbiamo esempi positivi. Però guardando solo questa faccia della medaglia abbiamo costruito l'illusione di una crescita che sarebbe costante e per tutti. Invece i grandi cambiamenti passano attraverso frenate, accelerazioni, cadute e ripartenze».

Dove bisogna intervenire?

«Per il lungo termine sull'istruzione. Innovazione e globalizzazione producono vincitori e vinti. Bisogna saper intercettare i posti di lavoro nuovi, ma oggi faticiamo a trovare giovani specializzati nel modo giusto».

E nell'immediato?

«Dobbiamo creare ricchezza e redistribuirla in modo equo».

Si può fare?

«La Legge di stabilità 2017, almeno in parte, ci prova. Allarga la prospettiva premiando le aziende che investono. Mi preoccupa chi parla di fermare la costruzione di nuove infrastrutture o lo sviluppo energetico: solo così si può creare lavoro e quindi ricchezza».

E poi redistribuire: serve la bacchetta magica?

«Bisogna lavorare sul Fisco. Alleggerire i contributi e le tasse sul salario di produttività e studiare piani per le emergenze, le famiglie che non ce la fanno: famiglie che fino a poco tempo fa erano parte del ceto medio e si sentivano al sicuro e oggi sono sul fronte anti-establishment. Nella manovra 2017 c'è anche questo».

Lei cita la manovra, però l'Eurogruppo dice che non funziona.

Troppe spese, poche entrate.

«Capisco alcune obiezioni: le entrate aleatorie, le una tantum.

Però l'Europa non cresce, Bruxelles deve modulare la sua politica tenendolo presente. Abbiamo già una tassazione altissima, non punterei ad aumentare le entrate, semmai a ridurre le spese. L'Eurogruppo, però, dovrebbe spingere sugli investimenti. Draghi dice: chi può deve investire. La Germania può, andrebbe spinta a farlo».

Alla sfiducia degli italiani nei confronti dell'establishment, seguirà la sfiducia del resto del mondo nei confronti dell'Italia? Lei ha guidato Confindustria nel periodo 2008-2012, il periodo nero della crisi: torneremo a quel clima?

«Abbiamo retto bene, le grandi banche internazionali e le agenzie di rating non hanno peggiorato le loro valutazioni. Il resto del mondo ha fiducia che il presidente Mattarella arriverà a una soluzione politica. Fiducia, per esempio, che salveremo il Monte dei Paschi senza scatenare tempeste».

L'Italia è ancora vista come una grande potenza economica nel mondo globalizzato?

«Siamo la seconda economia manifatturiera d'Europa dopo la Germania. Non disperdiamo questa fiducia, è importante che tutti agiscano con grande senso di responsabilità. E soprattutto continuare il processo delle riforme».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

